

Le parole contano



Enrico Valletta

UO di Pediatria, Ospedale G.B. Morgagni – L. Pierantoni, AUSL della Romagna, Forlì

Recentemente mi sono trovato ad argomentare sull'opportunità che tra le diverse informazioni contenute in un questionario rivolto ai genitori fosse inclusa anche quella relativa al "gruppo etnico o razza" dei ragazzi. Il termine "razza" aveva comprensibilmente suscitato indignazione in alcuni genitori che occasionalmente avevano deciso di rispondere "umana" (sulla falsariga della dichiarazione attribuita ad Albert Einstein al momento del suo ingresso alla frontiera statunitense nel 1933) o che, in altri casi, avevano dato pubblicamente voce al proprio disappunto. Non c'era dubbio, almeno dal mio punto di vista, che avessero ragione; si trattava di una traduzione letterale dell'originale in lingua inglese del 2001 che recitava testualmente *child's ethnic group or race*, ma che evidentemente non poteva più essere considerata in sintonia con il nostro attuale sentire comune [1]. Va anche detto che il medesimo questionario, utilizzato in diverse regioni d'Italia aveva già suscitato analoghe proteste sia in Alto Adige che in Veneto. Scuse doverose, quindi, e occasione per un momento di riflessione.

È evidente che in un arco di tempo sufficientemente lungo, gli accadimenti storici e l'evoluzione della sensibilità individuale e collettiva orientano anche il destino dei termini e delle parole, che finiscono, talora, con l'assumere sfumature e significati non più conformi al contesto culturale nel quale vengono utilizzati. Vero è, per esempio, che il termine "razza" lo troviamo addirittura nell'articolo 3 dei principi fondamentali della Costituzione italiana laddove si dice che "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Ma in questo caso, al di là dell'anno nel quale ha visto la luce la nostra Costituzione, dobbiamo considerare il contesto indubbiamente e profondamente inclusivo nel quale il termine si inserisce e che si preoccupa, soprattutto, di escludere qualsivoglia ipotesi discriminatoria sulla base di un presunto elemento di differenziazione che aveva tragicamente segnato il momento storico appena concluso.

Una recente nota dell'Istituto superiore di sanità (ISS) ci aiuta a fare chiarezza sull'uso del termine "razza" in ambito medicoscientifico [2]. L'ipotesi che alcune caratteristiche somatiche degli esseri umani (colore degli occhi, della pelle, dei capelli ecc.) originassero da geni differenti nelle diverse "razze" è stata smentita dagli studi genetici fin dall'inizio degli anni Settanta del secolo scorso. Il nostro DNA sembra discendere, infatti, da un unico ceppo di antenati comuni, probabilmente partito dall'Africa circa centomila anni fa e che, spostandosi lungo i continenti, ha dato origine a gruppi di individui con caratteristiche fisiche diverse. Un'unica razza umana, quindi, con un DNA fondamentalmente unico e comune sul quale si sono inserite minime variazioni [3]. Ed è per questo che oggi, piuttosto che di "razze", si preferisce parlare di *popolazioni* (gruppi di individui che occupano precise aree geografiche), ovvero di *etnie* (gruppi di persone che condividono cultura, tradizioni, religione comuni e antenati discendenti da un medesimo territorio). Passare dalle razze, al pregiudizio razziale e al razzismo discrimi-

natorio il passo è stato – ed è tuttora – breve e portatore di tragedie individuali e collettive tristemente note. L'ISS si interroga anche su quanta responsabilità possano avere (e avere avuto) la scienza e la medicina nel legittimare forme totalmente ingiustificate e persistenti di pregiudizio tra gli individui.

L'ultima parte di questa riflessione riguarda la letteratura scientifica di origine anglosassone nella quale il termine *race* viene ancora oggi comunemente impiegato per definire e differenziare gruppi (etnici?) di individui nell'ambito di studi epidemiologici o clinici, diventando, poi, trappola insidiosa per il traduttore poco avveduto. Diversa sensibilità o mera semplificazione tollerata dal contesto? In realtà la questione non è sfuggita, nella sua complessità, all'Accademia Americana di Pediatria (AAP) che ne ha fatto oggetto di due recenti commentari di grande interesse e che hanno indotto la stessa AAP al ritiro immediato della linea guida del 2016 sul trattamento delle infezioni delle vie urinarie per "improper use of race as a factor in disease risk" [4-6]. Il messaggio è che il termine "razza" non dovrebbe mai essere visto come un fattore di rischio per predire una patologia, la gravità di una malattia o una disabilità, ma piuttosto come un indicatore di rischio per pregiudizio, discriminazione e vulnerabilità. Viene ribadito che la razza non è una categoria biologica che determina disuguaglianze di salute sulla base di differenze genetiche, ma deve essere considerata una categoria sociale che può avere devastanti conseguenze biologiche proprio perché possibilmente correlata a rilevanti disuguaglianze tra gli individui. L'AAP conclude affermando che dovrà essere abbandonato l'uso di "razza" come termine legato alla biologia o alla genetica sia nella didattica sia nella letteratura e che, al contrario, gli dovrà essere esplicitamente riconosciuto il significato di "costrutto sociale" [5]. Pur riconoscendo che il linguaggio è in continua evoluzione e che non tutti gli individui in ogni parte del mondo potrebbero attribuire agli stessi termini uguali significati, l'invito è a evitare definizioni che possano rinforzare il pregiudizio razziale e stereotipi discriminatori sottolineando, al contrario, il ruolo strutturale del razzismo nel creare e favorire il persistere delle disuguaglianze [4].

✉ enrico.valletta@auslromagna.it

1. Achenbach TM, Rescorla LA. Manual for the ASEBA school-age forms & profiles. Burlington: Research Centre for Children, Youth and Families. University of Vermont, 2001.
2. ISSalute. Razza: non esistono le razze umane ma popolazioni o etnie. www.issalute.it, 22 maggio 2020.
3. Cavalli Sforza LL. Cavalli Sforza: perché la teoria delle razze è insostenibile. www.ilsole24ore.com, 2 settembre 2018.
4. Beers LS. Words Matter: AAP Guidance on Inclusive, Anti-biased Language. www.aap.org, 14 May 2021.
5. American Academy of Pediatrics Board of Directors and Executive Committee. AAP Perspective: Race-Based Medicine. *Pediatrics*, 148 (4), 2021, e2021053829.
6. AAP News. Retirement of UTI guideline among AAP efforts to end race-based medicine. www.aapublications.org, 5 August 2021.